



# **INDICE**

<u>INDICE</u>	2
<u>IN SINTESI</u>	3
<u>ANALISI DEL BISOGNO</u>	4
<u>PIANO D'INTERVENTO</u>	7
<u>Premessa</u>	7
<u>Il luogo</u>	7
<u>Un intreccio di storie</u>	7
<u>NATURA ED OBIETTIVI DEL PROGETTO</u>	8
<u>IMPOSTAZIONE PEDAGOGICA</u>	10
<u>La comunità di famiglie</u>	10
<u>La comunità educativa</u>	10
<u>Perché le due comunità vicine?</u>	11
<u>Punti di attenzione</u>	12
<u>PER QUALI MINORI?</u>	13
<u>METODOLOGIA DI LAVORO</u>	14
<u>Un progetto unitario e aperto: l'Equipe Allargata</u>	14
<u>Attori e strumenti della progettazione educativa</u>	14
<u>L'ACCOGLIENZA NEI MINI APPARTAMENTI</u>	18
<u>UN POLO DI RIFERIMENTO PER LA COMUNITÀ SOCIALE</u>	21

## **IN SINTESI**

Comin Cooperativa Sociale di Solidarietà Onlus, Fondazione “I Care Ancora” Onlus e la Comunità di Famiglie “Sguardi”, mettono le proprie esperienze e competenze al servizio di un progetto comune innovativo a Cernusco sul Naviglio. L’obiettivo è accogliere minori con disagio familiare in comunità, in famiglia e in appartamenti protetti, sperimentando pratiche di buon vicinato che generino benessere mettendo al centro le relazioni, l’accoglienza e la cittadinanza attiva.

Il progetto prevede la costruzione in bio-edilizia di cinque appartamenti, quattro mini appartamenti e uno spazio comune su un terreno situato nel centro di Cernusco S/N, acquistato dalla Comin e da Fondazione “I Care Ancora”. In un appartamento si trasferiranno gli operatori e otto minori di una comunità educativa della cooperativa sociale Comin. Altri quattro appartamenti saranno abitati da famiglie accoglienti, di cui tre provenienti dall’esperienza decennale di Comunità di famiglie di M.C.F. (Mondo di Comunità e Famiglia), che a loro volta accoglieranno fino ad un massimo di otto minori complessivamente, strutturandosi come servizio. I quattro mini-appartamenti saranno dedicati ad un uso sociale residenziale per accogliere nuclei familiari in difficoltà, giovani in uscita da percorsi comunitari o altre persone con fragilità compatibili con l’ambiente familiare e il progetto nel suo complesso.

Gli spazi comuni infine mirano a favorire la socializzazione interna alla comunità e la promozione di attività sociali e l’apertura al territorio. La *Rete di famiglie accoglienti* “La Mongolfiera”, che troverà qui il proprio snodo organizzativo rappresenta bene l’obiettivo del progetto di porsi come punto di riferimento per favorire lo sviluppo di scelte di accoglienza familiare nel territorio di Cernusco e dei comuni limitrofi.

In tutto, almeno dodici minori saranno accolti nella comunità, che intende operare in rete con i Servizi Sociali e le altre agenzie educative del territorio di Cernusco e dei comuni limitrofi.

L’innovazione pedagogica di questo progetto consiste nell’affiancamento di una comunità educativa residenziale ad una comunità di famiglie accoglienti. L’incontro tra le competenze educative degli operatori professionali e le competenze genitoriali delle famiglie, attraverso un’equipe educativa allargata e pratiche di buon vicinato, potrà generare un ambiente maggiormente accogliente a tutto vantaggio dei minori coinvolti. Sarà possibile anche accogliere in famiglia minori provenienti da situazioni più complesse. All’interno di un clima di comune appartenenza si potranno creare legami privilegiati, pur nel rispetto degli spazi, dei ruoli e degli ambiti decisionali di ognuno, e si potrà dare una risposta più flessibile ed articolata ai bisogni e ai desideri dei minori accolti.

La scelta di un’architettura ecologicamente sostenibile è dettata dall’attenzione al presente e al futuro dei bambini e dell’ambiente sociale e naturale in cui vivranno.

## ANALISI DEL BISOGNO

La legge 149/01 prevede il superamento del ricovero in istituto come risposta al bisogno di tutela e crescita dei minori allontanati dalla propria famiglia e quindi sancisce il diritto di ogni ragazzo a crescere in un ambiente di vita connotato da quel clima familiare necessario per uno sviluppo armonico e positivo della persona.

In questo quadro legislativo e culturale si inserisce la valorizzazione del ruolo che può essere giocato dalle famiglie come soggetti e attori del sistema di cura sociale per garantire ai ragazzi allontanati dalla propria famiglia il diritto a crescere in un ambiente il più possibile familiare. Valorizzazione troppo spesso enfatizzata se, come ormai è evidente, diventa sempre più difficile attivare accoglienze in famiglia, a causa del generale complicarsi delle situazioni esistenziali delle famiglie, compresse tra i tempi di lavoro, i tempi di accudimento della casa e dei figli, (anch'essi ormai spesso all'inseguimento dei loro numerosi impegni), i tempi di spostamento e le difficoltà economiche che rendono quasi sempre necessario il lavoro di entrambi i coniugi e difficoltoso il mantenimento dell'attuale livello di vita.

Tra tutti questi fattori di debolezza ne vogliamo sottolineare due, che consideriamo emblematici esempi delle difficoltà che incontra una famiglia che voglia aprire la propria casa all'accoglienza:

**L'isolamento** che caratterizza spesso la vita delle famiglie nella città come nell'hinterland e che rende difficile chiedere e trovare aiuto nella gestione delle difficoltà quotidiane.

**La soggettività debole** che generalmente caratterizza la famiglia nel suo rapporto con le istituzioni del territorio, in particolare con i Servizi Sociali.

I dati poi che rileviamo nel nostro lavoro e nel confronto con altre significative realtà di accoglienza, oltre che con istituzioni pubbliche competenti, ci riportano l'aumento delle situazioni di grave disagio familiare, in cui viene richiesto l'allontanamento dei figli e l'acuirsi della gravità delle ricadute di questo disagio sul quadro comportamentale e psicologico dei ragazzi. Vogliamo segnalare l'aumento di diagnosi psichiatriche in età sempre più precoce e il deteriorarsi del disagio che, rendendo sempre più complicato il lavoro di recupero delle risorse genitoriali, ci impone la drammatica alternativa tra il protrarsi dell'intervento fino al raggiungimento dell'autonomia, (scelta costosa sul piano economico ma anche esistenziale) e il rientro dei ragazzi in contesti familiari rimasti patologici poiché non sono stati opportunamente affiancati e sostenuti. Pur restando infatti alto il numero di minori allontanati da casa per i quali non diviene più possibile il rientro presso la propria famiglia d'origine, negli ultimi due anni diventano più numerose le situazioni nelle quali viene ridotto al minimo il tempo di permanenza nelle comunità (per motivazioni per lo più di ordine economico), facendo spesso tornare i ragazzi in contesti familiari che mantengono in sé tutti quei fattori di rischio e di patologia che avevano condotto all'allontanamento del minore. E' sempre più difficile riuscire ad attivare, contestualmente all'inserimento dei minori in comunità, un serio ed articolato lavoro di supporto educativo e psicologico con la famiglia d'origine.

In questo quadro diviene ancora più evidente riferirsi al necessario ruolo che deve essere svolto dalle comunità di accoglienza nell'attuazione di un piano di interventi non istituzionalizzanti per i ragazzi allontanati dalla loro famiglia. Questo, lo ribadiamo, non è dovuto solo al numero ridotto di famiglie disponibili all'accoglienza ma anche a specifiche

esigenze progettuali, legate a situazioni di ragazzi per i quali non è consigliabile né utile essere inseriti direttamente in un'altra famiglia.

Pertanto il quadro legislativo sopra esposto, il contesto culturale ed istituzionale mutato assieme a nuove istanze pedagogiche, impongono alle comunità di accoglienza, un serio ed approfondito ripensamento dei modelli di lavoro costruiti in questi trent'anni di impegno a fianco dei minori allontanati e delle loro famiglie.

Per le comunità di accoglienza è forte il rischio, nel loro strutturarsi come servizi consolidati e standardizzati, di "tradire" il significato ed il senso stesso della propria mission. Enfatizzare in modo disattento gli elementi legati alla configurazione strutturale e professionalizzante può portare a staccarsi, magari inconsapevolmente, dalle radici valoriali da cui hanno avuto origine nel loro porsi come esperienza di rottura e di superamento di logiche poco attente ai bisogni di crescita e ai diritti dei ragazzi allontanati dalla famiglia.

Lo stesso sviluppo delle professionalità sociali, basato sulla progressiva precisazione di specifici campi d'intervento e di metodologie di lavoro, sta mostrando limiti, incongruenze e alla fine insostenibilità: Basti pensare all'illogicità di situazioni in cui, sullo stesso caso, vediamo concentrate numerose e specifiche professionalità, ciascuna con il proprio punto di vista che agiscono, a volte, in modo non integrato.

Ci sembra che traiettorie efficaci di sviluppo del lavoro sociale debbano prevedere, assieme all'attitudine a sviluppare con rigore competenze e sapere, il coraggio di uscire, quando utile, da setting protetti e "rassicuranti" e la capacità di comunicare, trasmettere e contaminare i saperi costruiti rendendone possibile un uso più diffuso ed innovativo.

Ci ricollegiamo in questo modo ad un'istanza importante che cerchiamo di sviluppare nel nostro lavoro di collegamento tra le realtà diverse che fanno parte di "I Care ancora": la valorizzazione delle risorse spontanee di solidarietà presenti nelle comunità locali nel fornire risposte efficaci ai disagi che caratterizzano la vita sociale. E' infatti fondamentale a questo riguardo favorire la riconoscibilità dei saperi e delle competenze specifiche delle risorse informali e il dialogo e la collaborazione di esse con le professionalità incaricate istituzionalmente del lavoro di cura sociale: Troppo spesso infatti linguaggi diversi, incapacità ad operare in partnership, e a vedere il proprio interlocutore (istituzionale o informale) come una risorsa competente; incapacità di comprendere e valorizzare competenze peculiari, da una parte e limiti di analisi e competenze dall'altra, ristrettezze nel punto di vista o atteggiamenti di pregiudizio e supponenza rendono ancora difficile proseguire con convinzione nella direzione che sola può dare, ai nostri occhi, la speranza di percorsi efficaci e possibili nell'evoluzione del sistema di welfare in atto nel nostro paese, superando rischi di disinvestimento istituzionale o di assunzione di deleghe improprie.

Tornando al campo specifico del nostro progetto vogliamo affermare che un processo di reale superamento delle risposte istituzionalizzanti al "bisogno di famiglia" espresso dai ragazzi allontanati dalle loro case, deve fondarsi sulla definizione e sull'attuazione di criteri rigorosi e sicuri sulla base dei quali strutturare le risposte di accoglienza comunitaria.

Nello stesso tempo si deve provare a percorrere strade nuove, frutto di ricerca pedagogica e di riflessioni e progettazioni che mirino a rispondere sempre più puntualmente e degnamente ai bisogni espressi dai bambini e dai ragazzi di oggi.

La mancanza di strutture residenziali nell'ambito distrettuale e in quelli circostanti al territorio nel quale si realizzerà "La Girandola" ci sembra un ulteriore elemento di bisogno cui questo progetto potrà dare risposta.

C'è ancora tanto bisogno di famiglie per quei ragazzi che sono inseriti in comunità in modo improprio, solo perché non si riesce ad individuare una famiglia per loro. C'è ancora tanto bisogno di qualcuno che sappia affiancare un bambino e la sua famiglia in difficoltà, impedendo così ai problemi di degenerare, causando la disgregazione della famiglia che a volte provoca l'allontanamento del figlio.

Riteniamo efficace a questo proposito, più che gli appelli e i discorsi ormai conosciuti, poter incontrare esperienze significative, persone e luoghi, che testimonino e facciano vedere e assaporare la condivisione e l'apertura all'accoglienza come elemento che può aumentare il sapore e il senso della vita delle nostre famiglie: Incontrare altre famiglie, un gruppo, con cui maturare attenzioni, consapevolezze e desideri di accoglienza; incontrare possibilità di confronto e di formazione per aumentare la competenza, che in ogni caso è necessaria. Sapere anche di poter contare su altre famiglie e su operatori che non ti lasceranno da solo poi a portare avanti eventuali scelte generose di disponibilità.

Rispetto al territorio circostante ci ricollegiamo al permanere del bisogno di azioni di sensibilizzazione, che rendano consapevole la comunità sociale delle responsabilità comuni nel fornire risposte ai disagi sociali incontrati.

## **QUALCHE NUMERO**

Diamo di seguito qualche dato numerico che può aiutare a meglio orientarsi.

Tali dati sono riferiti alla casistica del Comune di Milano e al bilancio sociale della Cooperativa Comin.

Nel periodo che va dal 2007 al 2010 il numero di minori seguiti dai Servizi Sociali del Comune di Milano è più che raddoppiato passando da circa 6000 casi a quasi 14000 casi. Di questi quasi 5000 sono tutelati da un provvedimento dell'autorità giudiziaria (Tribunale per i Minorenni). Anche il numero dei nuclei familiari è aumentato, passando da 2111 a quasi 9000 famiglie.

Nello stesso arco di tempo sono aumentati gli interventi socio educativi personalizzati (Assistenza domiciliare a minori), passando dai 570 del 2007 ai 954 del 2010 (77% in più). È invece rimasto pressoché stabile il numero di minori inseriti nei centri diurni e di quelli inseriti in comunità (1141 nel 2007 e 1145 nel 2010). La percentuale dei minori inseriti in comunità rispetto al totale dei minori seguiti è diminuita dal 17% al 8% a tutto favore del servizio di ADM. Questo dato non è necessariamente un indicatore di miglioramento della qualità della tutela poiché a fronte di una riduzione della spesa (l'ADM costa meno delle comunità) non è detto che tale servizio sia sempre adeguato alla complessità delle situazioni in carico.

Anche il numero dei minori in affidamento etero familiare è aumentato passando da 205 a 230 e anche per questo dato vale lo stesso ragionamento se si tiene conto del parallelo aumento dei casi di affido e di adozioni fallite.

Tutto ciò per dire che le comunità restano indispensabili e non sostituibili da altre forme di intervento che si possono rivolgere utilmente solo a determinate tipologie di casi ma in nessun modo sono sovrapponibili pena l'inadeguatezza, l'inefficacia o peggio il fallimento dell'intervento educativo.

## **PIANO D'INTERVENTO**

### **Premessa**

A partire dalla lettura dei bisogni espressi nel capitolo precedente il nostro progetto prevede l'acquisto di una porzione di terreno, situato nell'abitato di Cernusco Sul Naviglio, su cui costruire le strutture abitative necessarie per lo sviluppo del progetto. Nel concreto intendiamo sperimentare:

- L'avvio di un nuovo progetto di accoglienza che si basi su una comunità di quattro famiglie che accolgono da quattro ad otto minori complessivamente, strutturandosi come servizio della Cooperativa.
- L'inserimento, a fianco della comunità di famiglie, di una comunità educativa di accoglienza, d'impostazione più classica, integrata a livello pedagogico ed esistenziale con la vita delle famiglie
- La predisposizione di quattro piccoli appartamenti, collegati con quelli abitati dalle famiglie, per rendere possibile l'accoglienza e l'affiancamento a persone vivono in situazione di fragilità personale e sociale, compatibile con l'ambiente familiare e il progetto nel suo complesso.
- La costituzione di un polo sociale di riferimento per la comunità circostante per lo sviluppo di cultura e scelte di accoglienza

### **Il luogo**

Per realizzare questo progetto si rende necessario attuare un coraggioso e cospicuo investimento economico attraverso l'acquisto di un terreno e la successiva edificazione. Si tratta della porzione di un terreno abbandonato, su cui sorgeva l'oratorio femminile da alcuni anni in disuso. Per diversi motivi è stato un elemento determinante riguardo alla scelta del luogo in cui attuare il progetto il fatto che l'area fosse situata all'interno del tessuto abitativo di Cernusco Sul Naviglio, in modo da facilitare l'inserimento del progetto nella comunità sociale, sia nella gestione della vita quotidiana sia per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo progettuale di fungere da punto di riferimento per la comunità sociale locale, intesa come la totalità del territorio della Martesana composto da numerosi comuni grandi e piccoli, in virtù dei legami costruiti dai soggetti promotori con le istituzioni civili, le parrocchie e la popolazione di quest'area.

### **Un intreccio di storie**

L'attuazione di questo progetto così impegnativo, è reso possibile grazie all'intreccio di tre storie:

Da una parte vi è l'esperienza ormai consolidata nel territorio di Cernusco e della Martesana, di alcune famiglie che da più di dieci anni ormai hanno deciso d'impostare la propria vita sulla relazione, sulla vicinanza, sulla creazione di legami comunitari come strada per la costruzione del loro benessere familiare e, di conseguenza, anche quello delle situazioni di disagio sociale che nel tempo hanno incontrato: bambini e adulti in difficoltà con storie di vita personale compatibili con l'accoglienza in un ambiente familiare. La comunità familiare in questione è una delle comunità familiari di MCF (Mondo di Comunità e Famiglia).

A fianco della Comunità di Famiglie "Sguardi", c'è la storia della Comin; una Cooperativa sociale di solidarietà che da più di trent'anni è impegnata nel sostegno ai minori e alle famiglie in situazione di grave disagio.

L'obiettivo del lavoro è stato, in prima istanza, cercare di garantire un ambiente accogliente in cui crescere, ad un bambino allontanato dalla propria famiglia; si è poi

concretizzato anche nel progettare ed attuare forme efficaci di sostegno alla famiglia in difficoltà per aiutarla a crescere il proprio figlio, senza disgregarsi.

I numerosi interventi sviluppati nel corso di questi anni, spesso hanno aperto la strada alla sperimentazione di nuove e innovative risposte educative e metodologiche.

Vi è poi la Fondazione “I Care Ancora” che è il luogo dell’incontro di queste esperienze e che mette sul piatto esperienza, valori e risorse per “dare gambe” alle idee e offrire garanzie di continuità, di tenuta e di fedeltà agli obiettivi originari di questo e di numerosi altri progetti di sviluppo sociale.

L’occasione concreta dell’incontro tra queste esperienze è stato l’impegno comune per lo sviluppo ed il sostegno ad esperienze di solidarietà e accoglienza familiare che, con origini e motivazioni diverse, accomuna le tre esperienze. Nello specifico ciò è avvenuto nel territorio di Cernusco sul Naviglio e in alcuni comuni limitrofi all’interno della Rete di Famiglie “La Mongolfiera”, promossa dalla cooperativa Comin e che ha trovato nella comunità di famiglie di “Sguardi” un importante punto di riferimento. Con il tempo la collaborazione ha prodotto fiducia e vicinanza ed ha reso possibile un percorso di contaminazione e di arricchimento reciproci. La comunità di famiglie sta consolidando il patrimonio di competenze specifiche mentre la Cooperativa riceve importanti stimoli per mantenere viva e per arricchire la base valoriale e motivazionale necessaria per non rendere sterile il lavoro educativo di ogni giorno.

Consideriamo questo progetto come un frutto prezioso dell’incontro tra queste storie.

## **NATURA ED OBIETTIVI DEL PROGETTO**

La finalità generale del progetto, come si evince dal capitolo precedente, è cercare di costruire un polo accogliente in grado di garantire a bambini e a ragazzi temporaneamente allontanati dalla propria famiglia la possibilità di crescere in un ambiente familiare in cui poter trovare forti riferimenti personali e un clima di vita che consenta loro di ritessere i fili disgregati della propria vita. L’obiettivo finale resta, quando possibile, il ricongiungimento con la propria famiglia naturale o, negli altri casi, la costruzione di nuove prospettive esistenziali come l’affido, l’adozione o i progetti di avvio all’autonomia.

Questa finalità generale si articola e si concretizza in diversi obiettivi e piste di lavoro fuse in un progetto pedagogico fortemente unitario:

Il primo obiettivo si ricollega al tentativo di progettare e gestire modelli di comunità di accoglienza che, sempre fondandosi sulla base di una solida professionalità nella lettura della situazione e nella progettazione degli interventi educativi, siano ancora in grado di garantire ai ragazzi accolti risposte soddisfacenti ai bisogni evolutivi specifici di cui sono portatori. Si tratta di garantire contesti di vita, che seppur artificiali, permettano loro l’instaurazione di legami esistenziali ed identificatori importanti e nello stesso tempo rispettosi della loro soggettività e della relazione, quand’anche debole e spesso disturbante, con i propri genitori naturali.

Vogliamo evidenziare, oltre all’obiettivo di creare in comunità un ambiente accogliente e familiare, anche la necessità di sperimentare con efficacia altre due

frontiere pedagogiche: saper individuare modalità di funzionamento in grado di coinvolgere la famiglia dei ragazzi nella gestione del progetto educativo della comunità e saper costruire percorsi di accoglienza brevi ma efficaci, in grado di mettere i ragazzi in condizione di inserirsi e vivere anche in contesti familiari difficili.

Per quanto riguarda le accoglienze in famiglia, come abbiamo visto continuano ad essere troppo spesso condizionate da elementi di debolezza che caratterizzano la vita in genere delle famiglie, e nello specifico i loro rapporti con le istituzioni. Si rende dunque necessario continuare a facilitare e a rendere possibili forme più efficaci di vicinanza tra famiglie, nel loro porsi come risorsa di accoglienza per la comunità sociale, trasformando le scelte di affidamento familiare, in scelta di cittadinanza attiva condivisa con altre famiglie.

Parimenti è importante progettare occasioni e azioni che rinsaldino le competenze specifiche e le motivazioni delle famiglie, aumentando la loro possibilità di accoglienza di ragazzi con situazioni difficili e, nel contempo, rafforzino e promuovano il loro ruolo di partnership nel rapporto con i Servizi Sociali e le istituzioni in genere.

Ci ricollegiamo così ad un altro aspetto fondamentale di ciò che noi intendiamo per lavoro sociale: sperimentare forme sempre più efficaci di collaborazione e contaminazione tra le risorse informali di solidarietà presenti nella comunità sociale e le competenze professionali incaricate istituzionalmente dei compiti di cura sociale.

È una pista di lavoro questa che abbiamo imboccato oramai da alcuni anni e che continua a mostrarci con chiarezza la propria fecondità e quindi la necessità di proseguire, ancora con più convinzione e coraggio, in questa direzione. Abbiamo infatti potuto constatare l'efficacia delle risposte di vicinanza e solidarietà sociale spontanee, spesso in grado di intervenire laddove i servizi istituzionali non possono, o non riescono ad operare.

Coerentemente con quanto sin qui esposto riteniamo inoltre elemento determinante lo sforzo di favorire lo sviluppo nella comunità sociale di un senso di responsabilità condivisa nei confronti dei problemi di disagio presenti.

Per questo motivo abbiamo cercato con insistenza la possibilità di reperire un'area in cui sviluppare il nostro progetto, situata all'interno del contesto urbano.

Abbiamo l'obiettivo di costituire un polo di socialità per le famiglie che abitano nella zona e per le associazioni e le realtà informali del territorio. La Girandola dovrà diventare luogo che promuove lo sviluppo di scelte di solidarietà familiare come pure la connessione tra famiglie.

Nel concreto quindi intendiamo:

1. **Sperimentare l'avvio di un nuovo modello di comunità di accoglienza** che si basi su una comunità di quattro famiglie che accolgono fino a otto minori.

La comunità di famiglie garantirà una presenza costante e si renderà disponibile ad un lavoro di progettazione educativa e di formazione. A tal scopo non tutti e due i genitori avranno un impegno lavorativo a tempo pieno fuori casa per meglio gestire i compiti educativi relativi alle accoglienze.

2. **Inserire a fianco della comunità di famiglie una comunità educativa** della Cooperativa Comin con quattro educatori e otto minori accolti.

3. **Prevedere l'accoglienza in piccoli appartamenti**, adiacenti e collegati alle case delle famiglie, di donne sole con figli, di adolescenti in uscita da percorsi di comunità, di altre persone in condizioni di fragilità compatibili con l'ambiente

familiare e il progetto nel suo complesso. Si vuole così garantire, oltre alle risposte educative di tipo professionale richieste da ogni specifica situazione, anche il sostegno e la vicinanza di una famiglia-risorsa.

**4. Costituire un "Pool" che chiameremo Esecutivo, composto da:** un rappresentante dell'equipe della comunità, due rappresentanti della Comunità di Famiglie, i coordinatori della Girandola e due soci esterni nominati dalla Cooperativa Comin. L'esecutivo avrà compiti di governo del progetto (come previsto e indicato nell'Organigramma della Coop. Comin)

**5. Progettare l'utilizzo degli spazi comuni,** per favorire i rapporti con l'esterno e le iniziative di politiche sociali territoriali di apertura verso le famiglie e la cittadinanza in modo da rendere l'esperienza punto di riferimento, d'incontro e confronto ed occasione di maturazione sociale per tutta la città. Emblematica a questo proposito sarà l'esperienza della Rete di Famiglie "La Mongolfiera", che troverà nella Girandola il proprio riferimento organizzativo.

## **IMPOSTAZIONE PEDAGOGICA**

### **La comunità di famiglie**

Quattro famiglie che hanno già fatto la scelta di impostare la propria vita in condivisione decidono con questo progetto di rinforzare la propria scelta di accoglienza strutturandola come servizio della Cooperativa.

Ognuna di queste famiglie intende ospitare almeno un minore e, anche per rendere possibile questa scelta, decide di fare in modo che uno dei due genitori possa restare a casa a disposizione della famiglia e della comunità, senza un lavoro esterno a tempo pieno.

Le famiglie della Comunità "Sguardi", effettueranno, una per una, un approfondito percorso di conoscenza e valutazione da parte di personale qualificato, allo scopo di inquadrarne le caratteristiche e facilitarne gli abbinamenti più idonei con i minori in situazione di bisogno.

Questo progetto si struttura in modo da favorire una progressiva e costante crescita di consapevolezza e competenza della scelta accogliente delle famiglie. Il tutto pensato in modo da valorizzare la naturalità e l'immediatezza esistenziale dell'essere famiglia.

Non trattandosi di educatori professionali, i genitori delle famiglie vanno aiutati e supportati con quegli strumenti e quelle competenze che possono esaltarne la naturale propensione all'apertura, alla condivisione e all'accoglienza e alla costituzione di una rete forte di relazioni interpersonali.

D'altra parte e per gli aspetti non legati direttamente alla gestione delle accoglienze e degli spazi comuni sia fisici sia di iniziative, la comunità di famiglie "Sguardi" è da intendersi più precisamente come una comunità "nella" Comin e non "della" Comin.

### **La comunità educativa**

La Comunità Educativa accoglie un limitato numero di minori (massimo otto), maschi e femmine di età compresa tra i 5 e i 16 anni al momento dell'inserimento ed è gestita da un Coordinatore e da quattro educatori assunti a tempo pieno e indeterminato, tra i quali sono presenti sia figure maschili che femminili, che vi lavorano senza convivere a tempo pieno.

Le nostre comunità non intendono porsi come luoghi di riabilitazione specializzati in una particolare forma di patologia quanto piuttosto come luoghi di vita, nei quali sia possibile prendersi cura in modo specifico ed efficace della situazione peculiare di ciascuno.

Sulla base di un'accurata e profonda preparazione specifica e di un'efficace metodologia di lavoro, l'èquipe educativa, a partire dall'analisi specifica di ogni caso, articola il progetto educativo individualizzato (PEI) per ogni ragazzo. Pur se frutto di un accurato lavoro teorico di analisi e di progettazione fatta "a tavolino", questo progetto si articola poi, nella vita quotidiana: la vita della comunità, infatti, è "metafora" della vita familiare; e per questo il "dire" dell'educatore è soprattutto un "fare" e il suo sapere, costruito con fatica e alimentato costantemente, diventa il sapore che il ragazzo gusta nella relazione di ogni giorno.

Gli educatori sono quindi adulti competenti su cui i ragazzi possono contare per affrontare nel modo più efficace il difficile periodo esistenziale che si trovano a vivere.

Gestiscono la comunità in modo corresponsabile prendendosi cura di ogni aspetto: dalla gestione domestica al rapporto con i Servizi Sociali e le Istituzioni.

Poiché, secondo questa impostazione pedagogica, il cambiamento avviene solo attraverso la messa in gioco di sé nella relazione, abbiamo imparato a definire il setting pedagogico della comunità usando soprattutto la categoria della consapevolezza, anzi del coinvolgimento consapevole (piuttosto che quella della distanza operativa e del sano distacco, che pure rimangono elementi della professionalità dell'educatore). Per questo ogni educatore si mette personalmente in gioco nella relazione educativa con i minori che gli sono stati affidati. La chiave del cambiamento è proprio la relazione autentica che si crea tra educatore e minore e che è in grado di portare cambiamento e crescita pur non essendo una relazione parentale. L'educatore in oltre gioca un ruolo fondamentale nel lavoro di rete con gli altri soggetti dell'intervento educativo (Assistente Sociale, Psicologi, Genitori, Insegnanti, ecc.)<sup>1</sup>

### **Perché le due comunità vicine?**

Anche se, a prima vista, la vicinanza delle due comunità potrebbe apparire problematica per l'alto numero di minori complessivamente accolti, siamo certi che la presenza delle famiglie, possa offrire, in realtà, quella "normalità dell'abitare" e del vivere le forme del buon vicinato nella quotidianità, in grado di stemperare, neutralizzandolo, il rischio di sentirsi rinchiusi in un "ghetto" di situazioni difficili.

Per la comunità educativa la vicinanza con le famiglie ci sembra densa di preziose opportunità: la vicinanza tra le due comunità garantisce, infatti, in primis ai minori accolti in comunità, di poter fare l'esperienza di una positiva rete sociale. Si realizzerebbe quella facilità di gestione della quotidianità, delle emergenze, dei reciproci bisogni che scaturisce da un progetto pensato e concretamente attuato, di relazioni strette tra comunità di famiglie e comunità educativa.

Gli adulti presenti in comunità e le famiglie che vivono attorno ad essa, sono poi disponibili a mettersi in gioco profondamente nella relazione con i minori accolti, costruendo insieme una "storia comune", senza confusioni di ruoli, ma anche senza diffidenze o reticenze.

Portiamo ad esempio la situazione di quei ragazzi con i quali si lavora per facilitare "l'avvio all'autonomia": la comunità educativa resterebbe il luogo di presa in carico quotidiana ma la costruzione di un rapporto significativo con una famiglia "vicina" potrebbe rappresentare

---

<sup>1</sup> Preferiamo, non esporre più in dettaglio il pensiero pedagogico cui l'intervento educativo della comunità fa riferimento. Rimandiamo per approfondimenti ai testi: *"Luoghi Comuni- Crescere in comunità" 1996 Comunità Edizioni a cura di Gabriella Gabrielli (Centro studi della coop. Comin) e AA. VV. "Il Sapere ed il Sapore"- Le comunità di accoglienza per minori Ed. Paoline, Milano 2000. Nonché alla Carta dei Servizi delle comunità Comin*

per il ragazzo, un prezioso riferimento educativo ed affettivo stabile nel tempo, anche una volta uscito dalla comunità.

Anche per le famiglie la vicinanza della comunità educativa può rappresentare un'importante risorsa per quanto riguarda la possibilità di fornire occasioni di confronto pedagogico, momenti formativi o di supervisione, affiancamento nella progettazione e un aiuto concreto nella quotidianità.

La vicinanza e la collaborazione tra la comunità di famiglie e la comunità educativa infine consente di pensare e progettare interventi in grado di articolarsi in modo flessibile e più completo in risposta ai bisogni dei minori allontanati da casa.

### **Punti di attenzione**

Abbiamo già espresso con chiarezza e convinzione le grosse potenzialità che riconosciamo a questo progetto; consideriamo comunque che sia efficace metodo di lavoro, in particolare in fase di avvio di una sperimentazione complessa com'è la nostra, prefigurare in anticipo rischi possibili e condizioni pedagogiche irrinunciabili. Questo ci può consentire fin dall'inizio di orientare con più facilità lo sviluppo delle azioni e di riconoscere più facilmente eventuali errori e punti deboli, in modo da correggere velocemente il tiro e costruire giorno dopo giorno uno sviluppo efficace di questo progetto.

Riteniamo quindi utile evidenziare i seguenti punti critici da tenere presente, nel lavoro di costruzione del progetto:

- Grande attenzione deve essere dedicata all'articolazione e presentazione del nuovo modello di comunità familiare proposto. Riteniamo infatti che, pur essendo un modello innovativo ed interessante, possa però prestarsi a strumentalizzazioni o a fraintendimenti: si tratta quindi di dedicare particolare cura alla chiarezza di esposizione del modello e a un suo costante e rigoroso monitoraggio.
- Altra questione da approfondire sarà la definizione della tipologia di utenza cui si potrà rivolgere la comunità familiare. Collegate a tale istanza vi sono le considerazioni in merito alle domande che, inevitabilmente, si porranno i minori accolti in comunità sulle differenze tra loro e i minori accolti in famiglia: cosa significa per i bambini della comunità educativa la vicinanza delle famiglie accoglienti.
- Inoltre è per noi fondamentale l'obiettivo di costruire un luogo di benessere in cui si accoglie e non un concentrato di situazioni disagiate. Abbiamo già espresso la nostra convinzione a proposito ma ciò non ci deve indurre ad abbassare il livello di attenzione. Di fatto alla Girandola ci sarebbero una ventina di bambini tra figli naturali e affidati; vi è poi la presenza delle persone accolte nei mini appartamenti. Non bisogna dimenticare a questo proposito quanto sia importante il vissuto e il rimando dell'ambiente esterno (cittadinanza e istituzioni) in particolare per quanto riguarda le sue ricadute nelle relazioni con i nostri bambini.
- Ultimo punto di attenzione è la necessità di imparare a gestire in maniera corretta ed efficace il delicato rapporto che si viene a creare tra due entità di ordine diverso che abitano lo stesso luogo. Da una parte vi sono le famiglie che, all'interno della scelta comune di fondo, necessariamente vivono la propria casa con naturale padronanza e libertà e dall'altra vi sono gli operatori che, pur nello stile descritto, considerano la comunità anche e comunque un luogo di lavoro. Si tratta di imparare a porsi in modo corretto in questo contesto individuando e definendo gli ambiti di decisionalità privati e quelli comuni, riconoscendo corresponsabilità e spazi di libertà.

Si tratta di questioni delicate cui porre la dovuta attenzione ma ai nostri occhi è evidente anche la fecondità insita in esse, come preziosi indicatori nel tracciare strade nuove per il sistema di cura e scenari futuri delle professionalità nel lavoro sociale.

## PER QUALI MINORI?

Le comunità non si definiscono come ambito di cura specialistico ma come luoghi di vita in grado di articolare e progettare l'intervento educativo sulla base di valutazioni specifiche e del bisogno di ciascun bambino.

Riguardo all'età, pur non essendo previsti limiti per la permanenza, preferiamo privilegiare l'esistenza di un "ventaglio" di età tra i minori accolti, in quanto ritenuto pedagogicamente positivo. La presenza in comunità di bambini e ragazzi di età diverse costituisce, infatti, un elemento arricchente e un'occasione educativa: i più grandi si responsabilizzano verso i più piccoli e sperimentano la propria capacità di "prendersi cura"; i più piccoli trovano nei più grandi persone nella loro stessa condizione, che li aiutano ad affrontarla e a viverla.

Le problematiche alla base dell'allontanamento e del conseguente inserimento in comunità, sono le più varie e spaziano dal semplice abbandono, alle violenze, ai maltrattamenti e all'abuso sessuale sui minori, dalla grave conflittualità di coppia alla malattia mentale o dipendenza da sostanze di uno o di entrambi i genitori. Viene data la preferenza a coppie di fratelli, per i quali si valuti opportuno evitare un'ulteriore separazione, salvaguardando così i legami già esistenti e limitando in parte la sofferenza e il vissuto di abbandono dei ragazzi.

Un elemento importante che caratterizza lo stile di lavoro delle due comunità, è costituito dal coinvolgimento, la dov'è possibile, delle famiglie d'origine nell'attuazione del progetto educativo dei ragazzi. Verrà articolato anche un vero e proprio percorso educativo sui genitori, che miri al riconoscimento dei limiti e delle risorse educative della coppia con l'obiettivo di porre in atto quei cambiamenti strutturali e personali che potranno permettere un più rapido rientro a casa del minore.

Le comunità possono ad ogni modo rappresentare un'opportunità preziosa anche per quei ragazzi, per i quali sia previsto invece l'inserimento definitivo in una nuova famiglia (affido o adozione), ponendosi come ponte che collega e facilita il passaggio tra le due famiglie, favorendo e accompagnando l'inserimento nella nuova famiglia ed assicurando la memoria e la continuità della propria storia, da parte del ragazzo.

Particolarmente importante è cercare di definire la peculiarità della risorsa offerta dalla comunità di famiglie:

Per prima cosa ci sembra centrale l'obiettivo di riuscire a garantire la possibilità di crescere in famiglia anche a ragazzi che vivono *situazioni piuttosto difficili*, che farebbero più fatica ad essere accolti da una famiglia che vive sola in un contesto di vita abituale.

Un'altra caratteristica dell'accoglienza in queste famiglie dovrebbe essere quella di cercare di porre *la temporaneità* come elemento fortemente caratterizzante il progetto

Particolarmente preziosa potrebbe essere l'opportunità di poter accogliere gruppi di fratelli con l'esigenza di crescere insieme pur mantenendo l'attenzione e la cura dei propri spazi personali.

Anche la pronta accoglienza di neonati o di bambini molto piccoli potrebbe trovare risposte efficaci in queste famiglie

Sicuramente sarà l'operatività a consentirci di definire e modulare con più precisione la peculiarità della risorsa educativa offerta dalle famiglie e quindi la possibilità di meglio definire la tipologia dell'utenza ottimale.

Rispetto alla relazione tra le due comunità ci sembra importante segnalare a questo proposito la delicatezza dell'eventuale passaggio di un ragazzo dalla comunità educativa ad una famiglia "vicina". Ci appaiono infatti numerosi gli aspetti delicati e le possibili controindicazioni da considerare, prima di attuare una scelta di questo tipo.

Una questione centrale a questo riguardo, sarà quella di riuscire a definire ed articolare con chiarezza sempre maggiore, le specificità e le risorse di ognuna delle due realtà comunitarie.

## **METODOLOGIA DI LAVORO**

### **Un progetto unitario e aperto: l'Esecutivo**

Nella descrizione degli ambiti di lavoro previsti nel progetto riteniamo opportuno partire dalla presentazione dell'equipe allargata, l'ambito unitario di governo delle accoglienze nelle due comunità e di tutto il progetto nel suo insieme.

Vogliamo con ciò sottolineare e rendere evidente l'integrazione e l'unitarietà delle diverse azioni previste nella struttura.

L'Esecutivo sarà composto da un educatore della comunità, due rappresentanti delle famiglie, dai coordinatori (di cui uno con funzioni anche di partner educativo delle famiglie) e da altri due soci della cooperativa, esterni alle due comunità.

L'Esecutivo si riunirà generalmente ogni tre settimane ed i suoi obiettivi principali saranno i seguenti:

- valutare e governare l'andamento complessivo del progetto
- sovrintendere allo svolgimento di tutti gli aspetti inerenti le accoglienze e gli inserimenti (definire, ad esempio, lo schema organizzativo degli impegni relativi alle accoglienze, all'attività lavorativa della comunità educativa, alla scelta dei supervisori, alle modalità di gestione delle emergenze...);
- definire la presa in carico o le dimissioni delle accoglienze monitorando l'andamento di ogni progetto educativo globale;
  
- prendere le decisioni legate al rapporto del Progetto "La Girandola" con il territorio circostante
- Prendere le decisioni legate a tutto quanto nel progetto è di interesse e gestione comune tra le due comunità (spazi ed eventi, uscite pubbliche ecc.)<sup>2</sup>

### **L'Assemblea di Progetto**

---

<sup>2</sup> Per maggiori chiarimenti in merito alle altre strutture di governo della Cooperativa rimandiamo ai documenti istituzionali della Cooperativa (Statuto della Cooperativa, Regolamento del Socio Lavoratore, ecc)

E' l'ambito in cui si riuniscono tutti i residenti alla Girandola (famiglie, educatori,... ) allo scopo di raccogliere e discutere temi ed argomenti sia legati alla quotidianità sia legati a situazioni specifiche e/o di comune interesse.

## **Attori e strumenti della progettazione educativa**

### Le équipes educative

E' superfluo descrivere come nella **comunità di famiglie** gli attori dell'intervento educativo siano le singole famiglie, le specifiche coppie genitoriali naturalmente, ma anche i figli. E' opportuno invece delineare le forme previste per il confronto tra le famiglie e le forme di progettazione specifica in quanto comunità. Si costituisce "un'équipe di accoglienza" composta da un genitore di ogni famiglia e dal partner educativo. Lo scopo di questa équipe di lavoro (che si riunisce di norma ogni due settimane) è quello di monitorare l'andamento delle accoglienze rileggendo assieme quanto avviene nel quotidiano ed occupandosi della progettazione degli interventi educativi. Gli strumenti di lavoro saranno: il *diario*, compilato da ogni famiglia sul quale verranno appuntati gli eventi significativi ed il *quaderno dei verbali* compilato durante la riunione d'équipe. Per ogni minore accolto è poi prevista una scheda di Progetto educativo.

Per quanto concerne *la comunità educativa* è l'**équipe educativa** l'attore principale del lavoro di progettazione, che opera utilizzando numerosi strumenti e tecniche pedagogiche. In primo luogo ci sono le osservazioni dei comportamenti agiti dal minore nella quotidianità e la lettura delle relazioni che si instaurano tra educatori e minore e tra il minore e gli altri bambini. I quotidiani confronti tra gli educatori che hanno luogo nella vita di ogni giorno, vengono riportati, completati ed elaborati nella riunione settimanale d'équipe, nel setting di supervisione e dal più sistematico lavoro di osservazione e analisi attraverso le apposite griglie del "Progetto Educativo Individualizzato".

**La riunione dell'Equipe educativa** è l'ambito principale in cui si fa ordine sulle osservazioni, sulla lettura dei bisogni, sugli obiettivi e sulle strade e le strategie da seguire. Gli obiettivi di questa riunione sono:

- suddividere i compiti tra gli educatori (dagli impegni pratici, ai rapporti con la scuola, con i servizi sociali ecc.) e provvedere alla loro progettazione condivisa;
- organizzare i turni di lavoro degli educatori, le ferie e le emergenze;
- il compito fondamentale è però quello della progettazione e del monitoraggio dell'intervento educativo, attraverso la compilazione di un verbale e della griglia predisposta.

Per ogni minore viene inoltre predisposta una *cartella personale* contenente la documentazione anagrafica, sanitaria, scolastica, i decreti del Tribunale, copia delle relazioni inviate o ricevute dal Tribunale e/o ai Servizi Sociali, e dagli altri servizi che operano sul caso, la regolamentazione dei rapporti con i familiari. Vengono poi raccolte anche le registrazioni degli incontri e delle telefonate con i familiari, con gli insegnanti, con gli operatori dei servizi; gli eventi salienti concernenti il minore e tutte le osservazioni relative al lavoro pedagogico che lo riguarda tratte dal "quaderno della comunità", dai verbali delle riunioni di rete, d'équipe, di supervisione e di Equipe Allargata, tratte dai verbali delle supervisioni, degli incontri dell'équipe educatori e degli incontri dell'équipe allargata. Nel suo raccoglitore personale vengono conservate anche le foto che riprendono i momenti significativi della vita del minore all'interno della comunità e che, all'atto delle dimissioni, gli verranno consegnate, raccolte in una sorta di album che racconta, appunto attraverso le foto, il suo percorso in comunità.

### Le riunioni di verifica con i Servizi sociali e la famiglia

Un altro importante ambito di lavoro è dato dalla progettazione globale condivisa con gli altri soggetti della **rete dei servizi** che operano sul caso: Servizi Sociali, Servizi Specialistici, Scuole e agenzie del territorio e anche la famiglia d'origine quando è possibile. E' utile considerare, nel lavoro di progettazione globale, tutte le informazioni e le sollecitazioni che arrivano dalla "vita al di fuori della comunità" che il ragazzo conduce, dagli avvenimenti che succedono nei contesti che frequenta e dalle altre risorse educative di cui dispone.

Le riunioni di verifica sull'andamento del progetto sono un ulteriore e importante ambito in cui si costruisce la progettazione dell'intervento educativo delle comunità e durante il quale si rivedono gli obiettivi specifici e generali dell'intervento sul minore.

E' importante progettare le riunioni in modo che sia prevista in questo lavoro la possibilità di uno spazio efficace, articolato secondo le opportunità e le condizioni specifiche di ogni caso, anche per la famiglia d'origine, in modo da incentivarne l'attivazione delle risorse e della competenza genitoriali.

### La supervisione

E' indispensabile per **gli educatori** poter disporre di uno spazio idoneo, nel quale fare emergere ed elaborare anche gli aspetti personali più profondi che si giocano quotidianamente nella comunità e nelle specifiche relazioni con ogni ragazzo e con gli altri adulti.

Nell'intervento educativo è determinante infatti tendere alla consapevolezza di ognuno circa i significati personali del suo mettersi in relazione come pure riguardo alle ricadute che hanno per il ragazzo gli interventi agiti e le relazioni personali.

Gli obiettivi della supervisione, che in genere ha durata di due ore e cadenza quindicinale, sono pertanto i seguenti:

- analisi dei casi: rielaborazione delle osservazioni e dei vissuti degli educatori, rilettura dei bisogni del ragazzo e ricerca delle risorse e dei punti di forza oltre che dei nodi critici presenti nel lavoro educativo;
- analisi del vissuto degli educatori riguardo alle propri e emozioni, alla relazione col minore, al rapporto con la famiglia d'origine, al rispetto delle competenze nel rapporto coi servizi sociali;
- lettura delle dinamiche interne all'équipe educativa a al gruppo dei ragazzi.

Riteniamo opportuno che anche **le famiglie** impegnate nei progetti di accoglienza possano disporre di un adeguato spazio di supervisione.

Prevediamo per la comunità di famiglie una riunione di supervisione per l'équipe di accoglienza (con la presenza delle coppie genitoriali al completo) di due ore a cadenza bimestrale. Nei mesi in cui non avviene l'incontro con l'équipe di accoglienza, vi è la possibilità per i genitori di ogni singola famiglia, di avere una supervisione dedicata.

I tecnici supervisor sono consulenti esterni alla Cooperativa, scelti dall'Esecutivo della Girandola su indicazione delle comunità.

### Il coordinatore della Comunità di Famiglie

Abbiamo già nominato sopra questa figura. Cerchiamo ora di definirne in sintesi il ruolo articolandone compiti e funzioni:

- Favorisce la gestione unitaria del progetto educativo

- Coordina il lavoro delle famiglie attraverso la conduzione dell'équipe di accoglienza, favorendo l'elaborazione pedagogica della vita quotidiana.
- Svolge il ruolo di partner educativo delle famiglie
- Attraverso l'équipe di coordinamento agisce di concerto con il coordinatore della comunità educativa per quanto attiene al lavoro sul territorio con le diverse agenzie e istituzioni, favorendone i rapporti con le due comunità.
- Favorisce la relazione delle due comunità tra di loro. Raccoglie e filtra le proposte di inserimento in famiglia e le presenta agli interessati
- Promuove un'immagine coordinata e unitaria del progetto verso l'esterno
- Mantenere i rapporti con i Servizi Sociali e gli altri enti ed agenzie del territorio, in sinergia con le famiglie della comunità.

### Il coordinatore della comunità educativa

- Corresponsabilmente con l'équipe garantisce la qualità e la coerenza del servizio avendo presente gli interessi dell'utenza, della committenza e della Cooperativa
- Conduce le riunioni d'équipe favorendo il processo decisionale accompagnando l'équipe alle scelte, avendo ben presente gli eventuali vincoli istituzionali.
- Favorisce la crescita professionale degli educatori e la loro assunzione di responsabilità educative e istituzionali.
- Si occupa della ricerca e della prima selezione degli educatori in ingresso,
- Affianca e sostiene gli educatori nel rapporto con i Servizi Sociali, le agenzie e le istituzioni del territorio.
- Decreta e coordina la gestione delle "emergenze".
- Partecipa nei limiti del possibile alla vita di comunità (almeno un giorno a settimana)
- Fa il primo filtro delle richieste di inserimento di minori in comunità
- Si attiva per promuovere e favorire l'opera dei volontari in Comunità e in collaborazione con il Coordinatore della Comunità di Famiglie, si occupa della promozione del progetto sul territorio.

### La formazione permanente

E' importante che agli educatori e alle famiglie sia data la possibilità di usufruire di continui contributi formativi. Questo avviene attraverso la partecipazione a occasioni pubbliche e tramite i momenti specifici organizzati dalla cooperativa.

A questo proposito la Cooperativa Comin ha predisposto un Piano Formativo Interno con questi obiettivi:

- Essere ambito privilegiato per la formazione permanente, individuando gli argomenti da trattare e le modalità con cui affrontarli, potendosi avvalere a riguardo anche di contributi formativi esterni.
- Essere ambito di confronto trasversale per tutti gli educatori dei vari settori e con le altre competenze educative presenti in cooperativa.

Le famiglie potranno partecipare a quelle occasioni formative che reputeranno opportune oltre alle opportunità formative predisposte dalla cooperativa per le famiglie accoglienti.

### Il rapporto con la famiglia d'origine

Abbiamo già riportato tra gli obiettivi principali del progetto l'intenzione di voler sperimentare strade efficaci per rendere possibile il coinvolgimento della famiglia d'origine dei ragazzi nella definizione e nell'attuazione dei progetti educativi durante il loro

inserimento in comunità. Cerchiamo ora di riportare a titolo esemplificativo le modalità principali in cui può concretizzarsi questa collaborazione nell'intento di rendere evidenti i punti di partenza e la direzione che intende prendere a questo proposito il nostro progetto. Riteniamo importante come base di riferimento generale:

- Coinvolgere la famiglia d'origine nel rapporto con la scuola e nella gestione della salute del loro figlio.
- Condividere le scelte di fondo e la loro concreta attuazione in merito alla gestione del tempo libero e, per i ragazzi più grandi, anche delle uscite.
- Prevedere momenti regolari di comunicazione e confronto (tramite riunioni, momenti informali, telefonate) per favorire una migliore lettura dei bisogni e dei vissuti del figlio e una sostanziale e il più possibile effettiva, concordanza educativa tra comunità e famiglia.
- Offrire la più completa trasparenza nei confronti della famiglia d'origine rispetto a quanto avviene in comunità, alle regole e all'applicazione dei principi pedagogici. Sono molto importanti a questo proposito i messaggi iniziali sulle cause dell'allontanamento e gli obiettivi dell'inserimento in comunità.

A partire da questa impostazione abbiamo intenzione di concentrare attenzione per individuare, alla luce delle situazioni specifiche di ogni caso e preservando l'equilibrio delle dinamiche relazionali all'interno delle comunità e delle famiglie, le forme più opportune attraverso cui favorire la partecipazione dei genitori dei ragazzi anche a momenti particolari della vita delle due comunità (feste, eventi, momenti significativi, ecc.). La partecipazione delle famiglie d'origine potrebbe incentivare la riflessione pedagogica intorno agli atteggiamenti e ai metodi più efficaci per favorire nei ragazzi lo sviluppo di capacità resilienti<sup>3</sup> per far fronte alla situazione di disagio in cui vivono o vivranno. La riduzione dei tempi di permanenza in comunità ha infatti spesso come conseguenza, il rientro dei ragazzi in situazione ancora difficili e spesso altamente patologiche. Questo ci deve indurre appunto ad affinare e articolare, anche con l'ausilio di competenze e risorse aggiuntive, il nostro intervento pedagogico.

Intendiamo prevedere, quale valore aggiunto del nostro modello di comunità, un serio e strutturato lavoro educativo con la famiglia d'origine che miri ad attivare o ri-attivare le competenze e le capacità genitoriali della famiglia d'origine soprattutto per gestire con efficacia la delicata fase del rientro del minore nella sua famiglia, una volta concluso il percorso di accoglienza in comunità<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda i minori accolti presso la Comunità di Famiglie, il coinvolgimento e i rapporti con le loro famiglie d'origine sono gestiti e regolati tenendo conto della particolare delicatezza della situazione e del differente impatto e vissuto che si genera tra famiglia affidataria e famiglia naturale e tra il minore accolto e le due famiglie.

## **IL SERVIZIO HOUSING SOCIALE LA GIRANDOLA**

Attraverso l'accoglienza nei mini appartamenti il servizio di housing sociale si pone l'obiettivo di offrire opportunità di accompagnamento a persone in situazione di fragilità. Ci riferiamo ad esempio ad adolescenti, da poco maggiorenni che, al termine di percorsi di

---

<sup>3</sup> Nell'ambito delle scienze sociali il concetto di resilienza esprime la capacità umana di affrontare le avversità, di superarle e/o uscirne rinforzato/ trasformato (Grotberg, 1996). Estensivamente rinvia alla possibilità di attraversare situazioni difficili, di usare l'esperienza per costruire il futuro.

<sup>4</sup> A questo proposito si veda il lavoro svolto in questi anni dal Progetto Tandem della cooperativa Comin

accoglienza comunitaria, si trovino nella condizione di non poter vivere nella propria famiglia d'origine e neppure in un'altra, senza aver ancora la possibilità di organizzarsi autonomamente il proprio ambito di vita slegati da qualsiasi forma di sostegno affettivo e relazionale. In queste situazioni pensiamo che *La Girandola* possa offrire un'importante opportunità di accompagnamento a questi giovani verso la loro completa autonomia. Un altro esempio ci deriva direttamente dall'esperienza sin qui fatta dalla comunità di famiglie: molto feconda si è dimostrata la possibilità di "prendere in affidamento" tutta una famiglia in difficoltà, anche con la possibilità di fornire un supporto abitativo temporaneo in uno dei mini-appartamenti contiguo all'abitazione della famiglia che se ne fa carico. Anche l'affiancamento temporaneo a persone fragili, costrette a vivere in situazione di semi autonomia è già stato sperimentato con efficacia dalla comunità di famiglie.

Gli appartamenti destinati all'housing sociale sono ognuno contiguo ad una delle case delle famiglie accoglienti residenti nella struttura, proprio per rendere possibile la vicinanza esistenziale di questa famiglia con le persone accolte nel mini alloggio e facilitare il sostegno alla gestione della quotidianità, quando richiesto dal progetto di accoglienza. L'elemento qualificante dell'accoglienza nei mini alloggi della *Girandola* sta proprio nella vicinanza tra le persone o i nuclei accolti e le famiglie della comunità.

Nei casi che lo richiedono il *progetto d'accoglienza* prevede anche la declinazione di sostegni specifici di tipo professionale. In questo caso un operatore affiancherà il lavoro di accompagnamento svolto dalla famiglia, sostenendo la persona accolta nel raggiungere gli obiettivi previsti, secondo le modalità e i tempi definiti.

#### Categorie sociali candidabili all'ospitalità temporanea:

Sono diverse le categorie di persone che possono essere accolte nei mini appartamenti. Il criterio generale che si intende perseguire è quello di differenziare la categoria delle persone accolte per non connotare il progetto e perché crediamo che la presenza di situazioni differenziate consenta un ingaggio più efficace dei soggetti coinvolti. Il discrimine ultimo per la scelta delle accoglienze sarà infatti la loro compatibilità alla convivenza con le altre persone che in quel momento abitano la *Girandola*, a cominciare dai bambini accolti nelle comunità.

Può essere opportuno elencare le categorie candidabili all'ospitalità temporanea.

Nei mini alloggi si potranno accogliere:

- disabili lievi che abbiamo la necessità di un periodo di distacco dalle famiglie d'origine (per esempio a causa della malattia di un familiare di solito preposto all'accudimento);
- neo-maggiorenni in uscita dalle comunità d'accoglienza per minori che necessitano di un periodo di semi-autonomia per consolidare il proprio reddito e la propria capacità di autogestione;
- mamme con bambini appena rientrati dalle comunità, con cui strutturare percorsi di accompagnamento alla totale autonomia abitativa;
- familiari di lungo-degenti negli ospedali della zona, che abbiamo bisogno di un alloggio temporaneo ma anche di un sostegno emotivo e di una rete di relazioni che li aiuti ad affrontare la degenza del familiare;
- padri separati che abbiano la necessità di essere sostenuti nella ricostruzione di un ambito di vita sereno ed equilibrato in cui poter accogliere i figli nei periodi in cui sono a loro affidati.
- Famiglie sfrattate o altre persone con problemi di emergenza abitativa

- Persone con altre fragilità sociali che siano compatibili con il progetto.

### Modalità di inserimento

- **Individuazione dei soggetti/nuclei candidati all’inserimento:** l’invio dei casi avviene tramite segnalazione degli enti territoriali: Servizi Sociali Comunali, Parrocchie, ecc.; è anche possibile l’accesso su richiesta di privati. Per ragioni di contiguità territoriale si intende naturalmente facilitare la collaborazione con il comune di Cernusco sul Naviglio. Le richieste di inserimento vengono raccolte dal coordinatore del progetto, che per i casi idonei definisce con il committente l’ipotesi progettuale per l’accoglienza e trasmette le richieste d’inserimento all’*Esecutivo della Girandola* deputato alla scelta delle accoglienze.
- **Scelta sull’inserimento e definizione del progetto di accompagnamento:** L’*Esecutivo* (costituito dai coordinatori del servizio *HS* e delle comunità, da un rappresentante delle famiglie e da altri due soci nominati dal Cda della Cooperativa Comin) delibera l’accoglienza e incarica il coordinatore di definire insieme agli utenti, ed ai committenti quando presenti, il *progetto di accompagnamento* sulla base del quale avviare l’inserimento nel contesto abitativo della Girandola. L’esecutivo stesso decide in quale mini alloggio sarà accolto il nuovo inserimento;
- **Firma del contratto e del regolamento:** Prima di dare avvio all’accoglienza si rende necessaria la firma, da parte del/i soggetto/i interessato/i, di un contratto di locazione ad uso abitativo di natura transitoria che prevede anche la sottoscrizione dell’apposito regolamento dell’accoglienza nei mini appartamenti che sarà definito dall’*Esecutivo della Girandola*. Tale contratto avrà la durata di 12 mesi, eventualmente prorogabili fino ad un massimo di 24.
- **Accoglienza e sostegno all’inserimento:** Le persone temporaneamente residenti nei mini-appartamenti verranno accompagnate dal loro referente educativo, quando previsto, e sostenute nel proprio percorso dalla comunità allargata costituita dalle famiglie accoglienti, dall’equipe educativa della comunità d’accoglienza per minori e da eventuali volontari che potranno essere coinvolti nel sostegno alle specifiche situazioni.

*In allegato al progetto La Carta del servizio Housing sociale La Girandola provvisoria e una traccia del contratto di locazione*

L’accoglienza in questi appartamenti si pone l’obiettivo di offrire opportunità di accompagnamento a persone in situazione di fragilità compatibili con l’ambiente familiare e il progetto nel suo complesso.

Ci riferiamo ad esempio ad adolescenti, da poco maggiorenni che, al termine di percorsi di accoglienza comunitaria, si trovino nella condizione di non poter vivere nella propria famiglia d’origine e neppure in un’altra, senza aver ancora la possibilità di organizzarsi autonomamente il proprio ambito di vita. In queste situazioni pensiamo che *La Girandola* possa offrire un’importante opportunità di accompagnamento a questi giovani verso la loro completa autonomia.

Un altro esempio ci deriva direttamente dall’esperienza sin qui fatta dalla comunità di famiglie: molto feconda si è dimostrata la possibilità di “prendere in affido” tutta una famiglia in difficoltà, anche con la possibilità di fornire un supporto abitativo temporaneo in uno dei mini-appartamenti, contiguo all’abitazione della famiglia che se ne fa carico in funzione dello specifico progetto definito e condiviso.

Anche l’affiancamento temporaneo a persone fragili, costrette a vivere in situazione di semi autonomia è già stato sperimentato con efficacia dalla comunità di famiglie.

In tutte queste situazioni potrebbero essere richiesti dai servizi sociali anche sostegni specifici di tipo professionale che si integreranno col prezioso affiancamento esistenziale offerto dalla presenza delle famiglie.

## UN POLO DI RIFERIMENTO PER LA COMUNITÀ SOCIALE

Grande importanza nel progetto attribuiamo anche allo spazio comune situato nel cuore della costruzione, come opportunità preziosa per favorire la vita comunitaria all'interno del progetto della Girandola.

La sua presenza nel progetto è pensata anche come strumento per l'attuazione di uno degli obiettivi generali di tale progetto: quello di porsi come polo di riferimento per facilitare lo sviluppo di scelte di solidarietà e di accoglienza tra le persone e le famiglie che abitano il territorio in cui il progetto si svilupperà.

Lo spazio comune si presta per l'organizzazione di momenti specifici e intende essere aperto all'utilizzo mirato di realtà associative o di famiglie interessate all'uso dello spazio in maniera compatibile con la vita comunitaria. Ci piace pensare ad esempio all'importanza dell'incontro con gruppi di scout o di altre organizzazioni che, svolgendo qualche propria attività nello spazio comune, potranno anche confrontarsi con le proposte della Girandola. Abbiamo già citato più sopra l'esperienza della Rete "La Mongolfiera", che rappresenta in un certo senso la fucina in cui ha preso forma l'intuizione che ha dato vita a questo progetto e che troverà nella *Girandola* l'ambito di riferimento, anche professionale, per continuare la propria esperienza. Potrà continuare ad essere ambito di riferimento per le famiglie accoglienti che intendono vivere in maniera condivisa le proprie scelte di affido familiare, trovando importanti opportunità di vicinanza e di sostegno. *La Mongolfiera* continuerà ad essere, assieme alla Girandola, anche importante strumento di sensibilizzazione per la diffusione dell'esperienza dell'affido familiare.

